

L'educazione al vivere democratico.
Il *Diario partigiano* di Ada Marchesini Gobetti come strumento
di azione condivisa di scuola e famiglia

Education for democratic living.
Diario partigiano by Ada Marchesini Gobetti as shared action
tool of school and family

Alessandra Altamura

Università degli Studi di Foggia, alessandra.altamura@unifg.it

ABSTRACT

L'educazione alla cittadinanza democratica e partecipata è la sfida del presente. Famiglia e scuola hanno il dovere di preparare i giovani alla *responsabilità ontologica di aver cura della vita* e di *dar forma* a un abito mentale di tipo critico. In quest'ottica si proporrà come strumento di azione condivisa scuola-famiglia il libro *Diario partigiano*, di Ada Marchesini Gobetti, valido ausilio per contribuire a diffondere una cultura della partecipazione fondata sulle testimonianze di uomini e donne che hanno combattuto per far nascere un Paese libero e democratico e per imparare a *essere vigili* di fronte alla possibile insorgenza di *vecchie abitudini che potrebbero riaffermarsi*.

ABSTRACT

Education for democratic and participatory citizenship is the challenge of the present. Family and school have the duty to prepare young people for the *ontological responsibility of caring for life* and *to give shape* to a critical mental habit. With this in mind, the book *Diario partigiano*, by Ada Marchesini Gobetti, will be proposed as a tool for shared school-family action, a valid aid to help spread a culture of participation based on the testimonies of men and women who fought to give birth to a free and democratic country and to learn to be *vigilant* in the face of the *possible emergence of old habits that may reaffirm*.

KEYWORDS / PAROLE CHIAVE

(Memory; School; Family; Democracy; Peace) (Memoria; Scuola; Famiglia; Democrazia; Pace).

1. INTRODUZIONE

«Dalla stanchezza opaca che m'ero sentita attorno,
dal vuoto in cui m'era parso di trovarmi,
rinascevano le iniziative, le speranze;
la volontà di resistenza prendeva forma».
Ada Gobetti, *Diario partigiano*

Nel 1936, gli studenti e le studentesse del Liceo classico Cesare Balbo di Torino ebbero un'insegnante d'eccezione, definita da molti come una narratrice appassionata e sincera, animata da solidi principi morali e democratici, sicura delle proprie idee: era Ada Marchesini Gobetti, nata Prospero. Insegnante di lingua e letteratura inglese, Ada Gobetti ebbe un ruolo chiave negli anni della Resistenza italiana (settembre 1943 - maggio 1945) e, dunque, nei movimenti sociali, politici e militari che si opposero ai totalitarismi e che contribuirono alla nascita della Repubblica e del suo documento fondamentale: la Costituzione.

Sorretta da un vivo senso di responsabilità e da uno slancio di umana solidarietà nei confronti degli oppressi (Fofi, 2014) e dei più giovani, fu tra le fondatrici del Partito d'azione, animatrice dei primi gruppi delle donne antifasciste e divenne, successivamente, primo vicesindaco di Torino e direttrice della rivista pedagogica "Educazione democratica". Costante, nei suoi pensieri e nelle sue azioni, il richiamo ai doveri di ciascuno/a, alla responsabilità, alla coscienza pedagogica, alla democrazia e alla pace, parole e categorie ermeneutiche che avrebbero dovuto contrassegnare, in maniera incontrovertibile, i luoghi educativi per eccellenza: la famiglia e la scuola (Leuzzi, 2014) per poi estendersi alla società tutta.

Goffredo Fofi (2014) la descrive come

una donna sicura delle proprie idee e, cosa più rara da trovare, dei doveri che da queste necessariamente discendevano e ai quali, con precisione e modestia, seppe assolvere nei vari campi delle sue attività: quella letteraria [...]; quella educativa, prima della guerra nella scuola e poi in altre iniziative, [...] e nel dopoguerra nella fondazione e direzione, tra l'altro, di un giornale, "Il giornale dei genitori"; e infine quella politica, affrontata da "cittadina" che si preoccupa, come tutti dovrebbero fare, dei problemi della collettività, della partecipazione alle vicende comuni della storia. Si può dire, in definitiva, che ciò che la spingeva all'azione fosse [...] una salda moralità i cui principi [...] ella sapeva vivificare alla luce dei problemi posti giorno per giorno dalla storia del nostro paese, di cui visse anni tra i più difficili (pp. VI-VII).

Ed è proprio da questi anni difficili e in un paese in cui il fascismo aveva abituato le persone a un continuo compromesso con la propria coscienza (Fofi, 2014), e in cui si imponevano nuove responsabilità, che nacque *Diario partigiano*, considerato oggi uno dei documenti più importanti della Resistenza italiana, un libro di memorie che diviene occasione di confronto e di discussione sui temi del vivere democratico e della lotta contro la dittatura.

Di fronte al dirompente ed evidente processo di deresponsabilizzazione, diffuso e generalizzato, l'educazione alla cittadinanza democratica e partecipata diviene la sfida più importante che attende l'umanità: è la sfida del presente. La famiglia e la scuola, in tal senso, hanno l'onere e l'onore, di farsi carico della propria responsabilità collettiva per preparare i giovani ad aver cura di sé, degli altri, del mondo (Mortari, 2015; 2020) e per *dar forma* a un abito mentale di tipo critico, capace di incidere positivamente e di operare per un mondo di giustizia e di libertà concrete.

È per tali ragioni, e convinti del potenziale educativo dischiuso nelle sue pagine, che *Diario partigiano* potrebbe essere auspicabilmente utilizzato come strumento per promuovere e diffondere una cultura della partecipazione civica e democratica alla *cosa pubblica* a partire dalle voci di uomini e donne che hanno combattuto e dato la vita per

far nascere un nuovo Paese; un Paese libero e fautore della democrazia in cui «dare ai giovani il senso che son loro i responsabili d’ogni azione, piccola o grande, che si senton di compiere [...]» (Gobetti, 2014, p. 113). Il *Diario*, in tal senso, risulta funzionale al dialogo con i ragazzi e le ragazze dell’epoca contemporanea – più fragili e maggiormente esposti/e al *germe della dimenticanza*, lontani/e (temporalmente) da certi accadimenti che hanno portato all’acquisizione delle più importanti libertà civili – perché, come sostiene Maurin Farelle (2019), mette in scena una *solidarietà estesa*, sostenuta, in modo particolare, da una generazione in movimento (quella dei figli) che, senza enfatizzare i conflitti generazionali, “corregge” quella dei padri che hanno accettato il fascismo e contribuito alla rovina del paese. Una generazione che funge da traino, perché proiettata in una realtà migliore di quella esistente, e che può rappresentare un esempio vivo per un’altra che pare essere malata di indifferentismo (Calamandrei, 1955).

2. DIARIO PARTIGIANO E LA MEMORIA TRA LE RIGHE

Diario partigiano fu pubblicato, per la prima volta, nel 1956, grazie anche alle sollecitazioni di Benedetto Croce (1866-1952) che, per primo, invitò Ada Gobetti a consegnare alla scrittura quella pagina della storia italiana, il cui svolgimento sarebbe stato difficile da immaginare se non ascoltando o *leggendo* chi ne era stato protagonista e testimone diretto, a riprova della essenziale funzione storica e sociale della memoria. La forma diaristica, infatti, fu scelta anche per questo: perché «veicolo di una memoria soggettiva, partecipe, incarnata, costituzionalmente abilitata a *registrare* il presente, *rievocare* il passato, *immaginare* il futuro» (Pezzini, 2017, p. 401). Ma Ada Gobetti andò anche oltre e, attraverso l’espedito della riscrittura a posteriori, rese il diario spazio di confronto tra *quanto avvenuto* e *quanto immaginato*, tra la realtà dell’Italia liberata e la speranza della Liberazione. Non è “semplicemente” il diario di una persona partigiana, bensì un *diario partigiano* che significa «che *la scrittura in sé* è partigiana, [e che] l’intero testo costituisce un atto resistenziale che non si limita all’arco di tempo in cui si svolge l’esperienza della scrivente, ma coinvolge chi legge nella presa di parte, rendendo la scrittura memoria viva» (Pezzini, 2017, p. 399).

Il volume, dunque, nacque come lascito consapevole, volto a *porre la memoria tra le righe* per non dimenticare e per imparare, grazie all’esperienza vissuta da altri (alcune volte molto vicini), a non allentare la vigilanza di fronte alla possibile insorgenza di vecchie abitudini che potrebbero riaffermarsi (Gobetti, 2014); e per formare coscienze attive e responsabili, capaci di generare rinnovamento sociale (Maurin Farelle, 2019) e di concepire la democrazia come aspirazione permanente.

Per tutto il periodo della lotta clandestina scrissi ogni sera, su una minuscola agenda, scheletrici appunti in un inglese criptico, quasi cifrato, che mi permettono oggi non solo di ricostruire i fatti, ma anche di rivivere l’atmosfera e lo stato d’animo di quei giorni (Gobetti, 2014, p. 12).

Nacque così. Raccogliendo e mettendo insieme tutti gli appunti presi, giorno dopo giorno, durante i venti mesi di Resistenza che caratterizzarono il biennio 1943-1945, e riguardanti le vicende della lotta partigiana, caratterizzata da una molteplicità di iniziative, di natura anche molto diversa, che, tuttavia, confluirono nel disegno generale; e animata da cittadini

e cittadine, con armi o senza, impegnati nella difesa degli stessi principi e per la tutela del più ampio bene comune. «Ci fu chi affrontò apertamente la morte e chi si limitò, come l'anziano avvocato della famosa casa di via Fabro 6 [abitazione di Ada], a spostare la gabbia dei canarini da una finestra all'altra del suo alloggio a dare o meno il segnale di via libera» (Guidetti Serra, 2014, p. 425).

Si tratta di un racconto corale che aspira a rivolgersi ai più giovani per fornire loro un esempio concreto di partecipazione e per far germogliare quel sentimento di solidarietà e di interdipendenza che lega la propria vita a quella degli altri e in base al quale ciascuno/a vive la propria esistenza, occupandosi, al contempo, dell'interesse generale, nella consapevolezza che le vite «si intrecciano in maniera tale che una piccola causa locale può dare effetti globali enormi e imprevedibili» (Ceruti, 2006, p. 181).

Attraverso la lettura e la condivisione di *Diario partigiano*, la famiglia e la scuola possono assolvere un ruolo essenziale nel farsi veicolo di educazione *alla e della* memoria, luoghi e tempi di promozione di coscienza civica, chiamati a collaborare e a costruire alleanze educative proficue per sensibilizzare i/le più giovani e per consentire loro di divenire consapevoli, alla luce di quanto accaduto (e ancora accade), dei propri diritti e doveri, civili e umani. Fondamentali l'esercizio del ricordo e del pensiero critico per contrastare l'oblio e per comprendere la complessità del presente e riflettere sulla necessità di *costruire* pratiche di dialogo – cuore delle relazioni umane –, essenziali per la concretizzazione di *comunità realmente democratiche* e del più ampio *bene comune*.

Ecco, allora, che *Diario partigiano* si configura come un valido ausilio per contribuire a diffondere una cultura della partecipazione e come strumento di azione condivisa tra scuola e famiglia, perché testimonianza di impegno etico, di coraggio e di capacità di andare oltre l'esistente; e, ancor di più, perché Ada Gobetti era madre e insegnante attenta ai/alle più giovani e nelle sue azioni emergono costantemente queste sue due anime.

Ai genitori e al corpo docente spetta il compito di stimolare il dubbio, di far nascere il senso della domanda nei ragazzi e nelle ragazze che incontrano, per suscitare in loro il bisogno di ricerca della propria identità, che sulla natura utopica e progettuale del passato si regge.

Letta in questi termini, la conoscenza del passato acquisisce una valenza formativa fondamentale ai fini della progettazione del futuro, perché orientata nell'assunzione di un più grande impegno sociale e di una più matura responsabilità nei confronti di se stessi, quali protagonisti attivi di una società che tutti insieme si è chiamati continuamente a ricostruire, nel rispetto della libertà degli altri (De Serio, 2020, p. 3).

3. I CIRCOLI DI LETTURA PER EDUCARE ALLA DEMOCRAZIA (E, DUNQUE, ALLA PACE)

Ada Gobetti racconta la forza di esistere e di resistere e lo fa perché «la storia recente del paese non poteva e né doveva rimanere sconosciuta alle giovani generazioni» (Leuzzi, 2014, pp. 14-15). Per questo, la lettura congiunta di *Diario partigiano* risulta preziosa per rifondare la cultura dell'umano e della pace e per dare compiutezza ai dettami della Costituzione. Per tali ragioni, potrebbe essere utile proporre, all'interno degli istituti scolastici – spazi di comunità educanti – dei circoli di lettura incentrati sulla condivisione

e l'analisi del testo in oggetto, in cui coinvolgere simultaneamente genitori, insegnanti e figli/e-alunni/e, per:

- promuovere la conoscenza di fatti e avvenimenti che hanno segnato la storia dell'umanità;
- innescare moti di riflessione a partire da passaggi particolarmente significativi (l'incontro con la morte, l'ansia e l'angoscia pervasive, il palesarsi dell'indifferenza e la paura dell'avvenire, ma anche il senso di solidarietà estesa e la speranza, la partecipazione attiva come strumento trasformativo);
- riflettere sul proprio ruolo e sulle proprie azioni come persone, cittadini/e per fondare una cultura della democrazia e, dunque, della pace;
- riconoscere i comportamenti generatori di odio e indifferenza per impedire il reiterarsi di determinati avvenimenti;
- rendere gli studenti e le studentesse artigiani/e di pace di fronte alle logiche disumane e disumanizzanti della guerra;
- attivare in ciascuno/a (giovane o adulto, insegnante, genitore, figlio/a-alunno/a) il diritto di critica per indurre alla ricerca (Lopez, 2015; 2019);
- formare degli *esploratori* e delle *esploratrici coraggiosi/e*, ovvero cittadini e cittadine in grado di riconoscere i meccanismi mentali e sociali di disimpegno morale che possono condurre a quel *male banale* su cui autrici come Hannah Arendt e la stessa Ada Gobetti invitano a vigilare (Rossi, 2020)¹.

Il circolo nasce con l'intento di proporre la lettura condivisa del testo per poi discuterne insieme ad altri/e, superando quel senso di solitudine che spesso si prova quando ci si trova di fronte a racconti e accadimenti difficili da spiegare e da "metabolizzare". A partire dalla lettura globale del diario, si procederà, in un secondo momento e di concerto, all'analisi di alcuni passaggi particolarmente significativi² per offrire un'opportunità di riflessione a tutti/e i/le partecipanti e di confronto sulle scelte d'impegno realizzabili nella quotidianità per divenire costruttori e costruttrici di scenari democratici, incentrati sulla cultura della cura di sé, dell'altro e del mondo, visibile e sensibile (Mortari, 2015).

Per la discussione cooperativa ci si potrà avvalere di domande stimolo, fondamentali per provocare la riflessione e sostenere i processi di esplorazione di ciascuno/a e, dunque, l'individuazione di possibili strategie alternative (*problem solving*).

Il passo successivo prevede la rielaborazione dei contenuti emersi durante la discussione e la suddivisione in piccoli gruppi (composti, almeno, da un/una insegnante, un genitore e un/a figlio/a-alunno/a) per la realizzazione di un prodotto (cortometraggio, video, slogan o poster, racconto o storia a fumetti, intervista impossibile, poesie, rappresentazioni grafiche, ecc.) – liberamente scelto – allo scopo di promuovere, alla fine del percorso, ulteriori occasioni di sensibilizzazione, rivolte, in primis, a tutta la comunità scolastica e, successivamente e auspicabilmente, alla cittadinanza, grazie a un evento appositamente organizzato, a sua volta opportunità di diffusione della cultura della democrazia e della pace e fonte di nuovi stimoli.

¹ Scrive Stefano Rossi (2020): «Un esploratore coraggioso è consapevole dei pericoli della deumanizzazione non solo nella propria vita ma anche sul piano nazionale e globale» (p. 151).

² Per la lettura di tali passaggi sarebbe auspicabile la presenza di un/una esperto/a di lettura ad alta voce.

Fasi del percorso	
I	Lettura globale di <i>Diario partigiano</i> : ognuno/a legge come e dove preferisce.
II	Analisi di passaggi particolarmente significativi all'interno del circolo di lettura. Ad esempio: "Non oso più far previsioni. Certo anche questo periodo avrà fine, come tutto ha fine in questo mondo. Ma a volte ho l'impressione che, anche a liberazione avvenuta, non potremo più essere felici; abbiam perduto troppi compagni per la strada; e lo sforzo imposto ai nostri nervi e al nostro cuore per dominare la pena, per resistere, ha forse inaridito per sempre la nostra capacità di gioia. O forse non sarà così, perché la vita continua inesauribile ed è più forte d'ogni cosa. Creature nuove nascono a sostituire quelle perdute e affermano l'eternità della vita" (p. 285).
III	Riflessione e discussione cooperativa. Esempi di domande stimolo:1) Quali emozioni soggettive suscita questo passaggio? 2) Come si sente Ada? 3) Cosa la spinge ad andare avanti? 4) È possibile dimenticare, consegnare all'oblio, eventi determinanti per la storia dell'umanità? 5) Cosa vorresti dire ad Ada Gobetti? 6) Tu come ti saresti comportato/a?
IV	Creazione di piccoli gruppi per rielaborare i contenuti emersi durante la discussione, attraverso: cortometraggio, intervista impossibile, poesie, racconto o storia a fumetti, rappresentazioni grafiche, slogan o poster, video, ecc.
V	Condivisione e presentazione dei prodotti all'intera comunità scolastica e, possibilmente, alla cittadinanza.

4. CONCLUSIONI

Attraverso esperienze di questo tipo è possibile *coltivare* la memoria e preparare terreni fertili per la sedimentazione di ideali realmente democratici, fondamentali per orientare le azioni e per sostenere processi di responsabilizzazione individuali e collettivi. Genitori e insegnanti, all'interno di tale cornice, divengono *vettori di democrazia*, testimoni di un impegno educativo capace di suscitare e favorire l'impegno a progettare e costruire l'esistenza (Bertin & Contini, 2004; cfr. anche Collet, 2018; Loiodice, 2012).

In questa educazione all'impegno trova il suo senso l'educazione *politica* in senso ampio, e cioè l'educazione ad una attiva presa di posizione di fronte alla realtà sociale e politica con tutti i problemi che essa implica. Tale educazione è, nel suo senso più profondo, educazione storico-culturale, poiché soltanto nella storia l'individuo può trovare gli elementi della sua azione, e nella cultura gli strumenti per essa (Bertin, 1951, p. 66).

Se la democrazia – come ricordava Dewey (1972) – non è solo governo e organizzazione del potere, ma anche costruzione in *interiore homine* che reclama formazione, formazione continua (Cambi, 2004), l'utilizzo di strumenti come *Diario partigiano* non può che contribuire alla preparazione di esseri umani capaci di esercitare il dissenso e la solidarietà, principi etici e politici fondamentali per abitare lo spazio nuovo della mondialità (Cambi, 2004; cfr. anche Corsi & Sani, 2004; Elia & Tedesco, 2020; Santerini, 2021; Sciolla, 2019), fatto di differenze e di dialogo e mai (auspicabilmente) di sopraffazione, odio e indifferenza.

L'educazione è una responsabilità collettiva e per far fronte alla realtà inedita del mondo contemporaneo, occorre creare occasioni di riflessione per promuovere processi di

coscientizzazione (Freire, 2011; 2021) volti a contrastare le tentazioni passivizzanti e di deresponsabilizzazione: genitori e insegnanti, in prima linea, devono poter lavorare insieme su questioni come l'esercizio del dissenso, l'acquisizione di capacità di lettura critica, il vivere democratico e la storia della democrazia, l'educazione alla pace.

All'educazione, e a coloro che la rendono *atto*, spetta, dunque – scrive Franca Pinto Minerva (2020) – «il compito di sollecitare nei giovani una chiara consapevolezza delle tensioni conflittuali presenti nella società, un senso di insoddisfazione nei confronti della realtà attuale e un profondo desiderio di imprimere in tale realtà un movimento di trasformazione» (p. 117). D'altronde, la cittadinanza si configura anche come capacità di impegnarsi in maniera costruttiva nella società e per la società e di partecipare ai processi che la animano.

Tali convinzioni emergono a più riprese nel diario di Ada Gobetti e, all'ultima pagina, datata 28 aprile 1949, affida questi pensieri:

Confusamente intuitivo [...] che incominciava un'altra battaglia: più lunga, più difficile, più estenuante, anche se meno cruenta. Si trattava ora di combattere non più contro la prepotenza, la crudeltà e la violenza – facili da individuare e da odiare –, ma contro interessi che avrebbero cercato subdolamente di risorgere, contro abitudini che si sarebbero presto riaffermate, contro pregiudizi che non avrebbero voluto morire: tutte cose assai più vaghe, ingannevoli, sfuggenti. E si trattava inoltre di combattere tra di noi e dentro noi stessi [...] per non abbandonarci alla comoda esaltazione d'ideali per tanto tempo vagheggiati, per non accontentarci di parole e di frasi, ma rinnovarci tenendoci "vivi". Si trattava insomma di non lasciar che si spegnesse nell'aria morta d'una normalità solo apparentemente riconquistata, quella piccola fiamma d'umanità solidale e fraterna che avevamo visto nascere il 10 settembre e che per venti mesi ci aveva sostenuti e guidati. Sapevo che [...] saremmo stati in molti a combattere questa dura battaglia [...]. Ma sapevo anche che la lotta non sarebbe stato un unico sforzo, non avrebbe avuto più, come prima, un suo unico, immutabile volto; ma si sarebbe frantumata in mille forme, in mille aspetti diversi; e ognuno avrebbe dovuto faticosamente, tormentosamente, attraverso diverse esperienze, assolvendo compiti diversi, umili o importanti, perseguir la propria luce e la propria via. Tutto questo mi faceva paura. E a lungo, in quella notte – che avrebbe dovuto essere di distensione e di riposo – mi tormentai, chiedendomi se avrei saputo esser degna di questo avvenire, ricco di difficoltà e di promesse, che m'accingevo ad affrontare con trepidante umiltà (p. 419).

Queste parole, dense di impegno, di coraggio, di responsabilità e proiettate al futuro, sono un invito a non concepire la democrazia come traguardo, bensì come conquista quotidiana, sorretta dall'impegno e dalla volontà di ciascuno/a e che richiede vigilanza (Calamandrei, 1955) attraverso l'esercizio di un pensiero critico, responsabile e consapevole, capace di incidere nel mondo, nella consapevolezza che «ogni azione umana che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo [potrebbe] ripetersi [...]» (Arendt, 2013, p. 279) e che l'educazione rappresenta «la concreta occasione a vivere il superamento del mondo e della sua ripetizione, incontrando il di più» (Capitini, 1967, p. 110).

BIBLIOGRAFIA

Arendt H. (2013). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Feltrinelli. (I edizione 1963).

- Bertin M.G. (1951). *Introduzione al problematicismo pedagogico*. Carlo Marzorati Editore.
- Bertin M.G., Contini M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Armando.
- Calamandrei P. (1955). *Discorso sulla Costituzione*. Disponibile in: https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/28_2014/2014_06_03_MN_discorso_Calamandrei.pdf [7/10/2022].
- Cambi F. (2004). Formare alla cittadinanza oggi. *Rivista di Pedagogia e Didattica*, 1(I), 55-60.
- Capitini A. (1967). *Educazione aperta*, vol. I. La Nuova Italia.
- Ceruti M. (2006). Educazione e sfida della complessità. In AA.VV., *Persona e educazione. XLIV Convegno di Scholé* (pp. 181-198). Editrice La Scuola.
- Collet J. (2018). Democracy and participation of families and community at school. In J. Feu & O. Prieto-Flores (eds.), *Democracy and education in the 21st Century. The articulation of new democratic discourses and practices*. Peter Lang.
- Corsi M., Sani R. (a cura di, 2004). *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Vita e Pensiero.
- De Serio B. (2020). I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tra storia e letteratura. In G. Cappuccio, G. Compagno & S. Polenghi (a cura di), *30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Quale pedagogia per i minori?* (pp. 3-12) (versione e-book). Pensa MultiMedia.
- Dewey J. (1972). *Democrazia e educazione*. La Nuova Italia. (I edizione 1916).
- Elia G., Tedesco A. (2020). Democrazia e Nuova Cittadinanza. *Attualità Pedagogiche*, 2(1), 75-83.
- Fofi G. (2014). Introduzione. In A. Gobetti, *Diario partigiano* (pp. V-XV). Einaudi.
- Freire P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Edizioni Gruppo Abele. (I edizione 1968).
- Freire P. (2021). *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*. Il Margine.
- Gobetti A. (2014). *Diario partigiano*. Einaudi. (I edizione 1956).
- Guidetti Serra B. (2014). Postfazione. In A. Gobetti, *Diario partigiano* (pp. 421-427). Einaudi.
- Leuzzi M.C. (2014). *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini*. Anicia.
- Loiodice I. (2012). Coltivare la politica e l'etica attraverso la formazione. *MeTis*, II(2).
- Lopez A.G. (2015). *Scienza, genere, educazione*. FrancoAngeli.
- Lopez A.G. (2019). Educare alla responsabilità nella società dell'individualismo. In G. Cipriani & A. Cagnolati (a cura di), *Scienze umane tra ricerca e didattica* (pp. 447-453). Il Castello Edizioni.
- Maurin Farelle B. (2019). *L'ansia folle del volo. Sul Diario partigiano di Ada Gobetti*. Aras Edizioni.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Cortina Raffaello.
- Mortari L. (2020). La sapienza politica per una cittadinanza responsabile. *Attualità Pedagogiche*, 2(1), 3-11.
- Pezzini S. (2017). Memoria, esperienza, sconfitta. Strategie narrative di *Diario partigiano*. In M.P. Ellero, M. Residori, M. Rossi, & A. Torre (a cura di), *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni* (pp. 397-406). Maria Pacini Fazzi Editore.
- Pinto Minerva F. (2020). La visione cosmocentrica di Maria Montessori e l'istanza dell'educazione alla pace. In M. Baldacci, & M.A. Zabalza (a cura di), *L'utopia montessoriana. Pace, diritti, libertà, ambiente* (pp. 112-124). Erickson.
- Rossi S. (2020). *Menti critiche, cuori intelligenti. Educare alla cittadinanza con 40 card dell'empatia*. Pearson.
- Santerini M. (2021). Crisi della democrazia e competenze civiche a scuola. *Scuola Democratica. Learning for Democracy*, n. speciale, 233-242.

Sciolla L. (2019). Education and Citizenship in Times of Crisis of Democracy. *Scuola Democratica. Learning for Democracy*, n. speciale, 65-72.